

di pieno diritto, le deliberazioni prese in adunanze illegali, o sopra oggetti estranei alle attribuzioni del Consiglio, o se si siano violate le disposizioni di legge.» In questo caso il prefetto di Torino ha creduto che si trattasse precisamente di oggetti estranei alle deliberazioni del Consiglio: perciò quel Consiglio (sempre secondo il parere del prefetto, che mi pare abbastanza plausibile) non aveva, in via amministrativa, il diritto di interloquire in siffatta questione.

E qui comincia la storia. L'ospedale Mauriziano di Aosta, che ha cento letti circa, e che ha un reddito di 85,000 lire, è retto con le stesse norme, che regolano gli altri ospedali Mauriziani, che possiede ed amministra l'Ordine Mauriziano in Torino, Lanzo, San Remo, Valenza e in altri luoghi. L'amministrazione di ciascun ospedale è affidata a un direttore; la direzione generale è tenuta dal Magistero dell'Ordine; i bilanci dei singoli ospedali sono conglobati nel bilancio dell'Ordine, e non sono sottoposti, per disposizione statutaria, ad altra autorità tutoria all'infuori di quella del Consiglio dell'Ordine, sotto l'autorità suprema di Sua Maestà il Re, generale Gran Maestro.

Ora basta questo per vedere come il consiglio di Châtillon non potesse entrare in una questione, che ha limiti così bene specificati.

Ripeto che ho qui la storia di tutta questa vertenza; ma non vorrei annoiare la Camera, perchè per leggerla mi ci vorrebbe quasi un quarto d'ora; se l'onorevole Morgari volesse trovare a ridire la leggerò.

Posso dichiarare che la condotta del prefetto di Torino, conforme all'articolo 255 della legge comunale e provinciale, è derivata da questo concetto, che il comune di Châtillon non poteva ingerirsi in cosa riguardante un'amministrazione speciale, uscendo assolutamente dalle sue attribuzioni.

Se l'onorevole Morgari si accontenta di questa risposta, non leggerò tutta la storia; altrimenti lo farò.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Morgari.

Morgari. Vi è una ragione di principio che m'induce a parlare.

Farò brevemente la storia della questione. Nel 1869, di fronte al rifiuto dell'Amministrazione dell'Ospedale Mauriziano di accogliere colerosi nell'ospedale di Aosta, il Con-

siglio comunale di Aosta emise una deliberazione, notando che le tavole di fondazione, le Regie Patenti Magistrali del 1851, per la considerazione che la maggior parte dei beni, che costituiscono il patrimonio di quell'ospedale, provengono dai Comuni della Valle, fanno obbligo di sottoporre alla Congregazione di carità del Comune di Aosta i bilanci dell'ospedale.

Ma il prefetto intervenne: osservò trattarsi di una prerogativa del Capo dello Stato, che, come tale, è sottratta alle leggi vigenti.

Con due pubblicazioni degli anni 1895 e 1897 il dottor Réan, che non è un socialista, risollevò la questione, fece osservare come, quando lo spedale aveva 73 letti vi erano quattro medici, di cui due chirurghi; quando il numero dei letti era diventato di 90, i medici erano stati ridotti a due, e si erano dovuti deplorare due casi di infermi morti per deficienza di cure. Il dottor Réan diceva che il bilancio permetteva la nomina di quattro medici; ma che una parte dei proventi dell'ospedale era stornata per altri fini dell'Ordine, e cioè per concedere pensioni a certi pezzi grossi dei Ministeri, pensioni luttuosissime, date a chi non ne avrebbe bisogno, e per pagare stipendi, come quello di 25 mila lire, che si dà al Primo Segretario dell'Ordine, ed altri non meno lauti, che si danno ad altri funzionari dell'Ordine.

L'Ordine Mauriziano nominò una Commissione per riferire sull'indirizzo amministrativo dell'ospedale, ma poi si rifiutò di dar conto dell'esito dell'inchiesta.

Allora cominciò nella Valle un'agitazione, non però promossa dai partiti sovversivi, perchè non esiste colà nè un solo socialista nè un solo repubblicano.

Il Consiglio comunale di Châtillon deliberò un voto di plauso al dottore Réan, notando come sia questa una questione che grandemente interessa i poveri della Valle d'Aosta. Ma ecco che interviene il prefetto di Torino, che non ha mai dato segno di eccessivo rigore (debbo dirlo ad onore del vero), per impedire questa agitazione. Ed interviene con quello spirito da miope, che presiede spesso agli atti dei nostri prefetti, e che in questo stato di reazione sempre si rivela, non già per far presente all'Ordine Mauriziano la sconvenienza di lasciar continuare una siffatta agitazione col rifiuto della presenta-